

Messa in occasione del Giubileo d'Oro
del Rinnovamento Carismatico Cattolico in Italia
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS
Basilica di San Giovanni in Laterano, 19 marzo 2022

Carissimi,

la Parola che vi ha guidato nel pomeriggio di oggi e che ha ispirato questa iniziativa così feconda è il versetto di Luca “... sono venuto a portare il fuoco sulla terra” (Lc 12,49). Il Signore vi ha risposto nella Prima Lettura, non possiamo non coglierne il segno dal cielo: oggi vi ha condotto davanti al roveto che arde con un fuoco che non si consuma. Sì, cari fratelli e sorelle, l'Eucarestia che stiamo celebrando ci avvicina a questo altare, a questa Parola così impregnata di fuoco, di Spirito Santo: non possiamo insieme non benedire e ringraziare il Signore. Tra poco quest'altare diventerà un roveto dove sarà posto il fuoco dell'Eucarestia: un fuoco che non si consuma mai, un fuoco che ci avvolge e ci riempie di pienezza, un fuoco che dal cielo giunge come la manna, un fuoco che non finisce perché il dono e la gratuità di Dio sono per sempre, irrevocabile rimane la sua chiamata.

E allora, cari fratelli e sorelle, vi invito a unire i cuori, ad avvicinarvi a questo spettacolo di gratuità, di entrare in questo spazio sacro, con gli occhi pieni di commozione e di gratitudine; avviciniamoci a questa Parola, a quest'altare. Siamo anche dolcemente accolti da questa Basilica che ci ricorda la maternità della Chiesa e ci lasciamo accarezzare dalla Chiesa Sposa, sgorgata proprio dal fuoco del Cuore Crocifisso. Siamo avvolti tutti dalla nube, siamo una cosa sola, e sentiamo che la nostra assemblea può diventare, per grazia, un roveto che non si consuma. Diventiamo allora, “custodi” responsabili del fuoco dello Spirito facendo circolare dovunque l'unguento squisito della fraternità, della comunione, della vera carità!

Mentre siamo avvolti dal fuoco, percepiamo la voce di Dio, il suo grido; dice il testo: *Dio gridò a lui dal roveto: Mosè, Mosè!* Dio ci chiama per nome. Il grido di Dio ci fa percepire tutta la sostanza, la passione, l'ansia salvifica con cui Dio pronuncia ancora una volta il nostro nome. L'Eucarestia è il fuoco da dove Dio ci chiama. Gustiamo la forza di questo grido, lasciamoci interpellare dal Dio che grida con amore indescrivibile il nome che portiamo fin dal Battesimo. Dio continua a gridare, continua a chiamare, non si stanca mai di convocarci nel

suo spazio; Dio Padre è in questa assemblea mediante il Suo Spirito e chiama per nome bambini, giovani, madri e padri, uomini e donne soli, anziani, vicini e lontani: tutti siamo nel grido infuocato, puro, autentico che sgorga dalla Parola di questa Domenica. Avviciniamoci, togliendoci i sandali del nostro io e delle nostre presunzioni, delle nostre sicurezze e dei passi consumati nelle vie dell'idolatria e dei nostri falsi rifugi: è l'ora di entrare con la vita nello spazio di Dio. Sì cari fratelli e sorelle, proviamo a cercare, come in fondo, tutta la Parola di questa Domenica ci invita a fare, quegli spazi di vita che non sono sacri, che non sono occupati dallo Spirito Santo. Chi crede di stare in piedi, sembrerebbe dirci Paolo nella seconda Lettura, con la sicurezza dei suoi sandali, guardi di non cadere. Beviamo alla stessa roccia e facciamo arrivare l'acqua dello Spirito proprio in quegli angoli di vita dove il fuoco di Dio è assente, dove il suo grido che ci chiama non riesce ad arrivare. Tutto di noi sia impregnato di fuoco, tutto di noi sia rovetto, e mettiamoci all'opera ad accumulare tesori per il cielo, dove tignola e ruggine non consumano e che ci consente solo allora di accogliere e portare, con Cristo Risorto, il fuoco sulla terra! Allora, spogliati dei sandali, possiamo dire il nostro Eccomi come Mosè, un eccomi che ha il sapore dell'integrità, dell'autenticità, della totalità. Dirti, Eccomi, Signore è regalarti tutto, non lasciare nulla a noi stessi e soprattutto è cominciare a camminare senza mai avere la tentazione di riprenderci un giorno ciò che Ti abbiamo donato. Mentre diciamo Eccomi ci viene incontro il nome di Dio, il nome del Dio fedele, il Dio dell'alleanza, il Dio con noi, che non si separa mai, ma che nel fuoco dello Spirito continua a dirci: Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo. Carissimi fratelli e sorelle, solo dentro questa pulita autenticità sapremo udire e vedere anche noi, con le stesse orecchie di Dio che diventeranno anche le nostre, con i suoi stessi occhi che saranno anche i nostri, il grido di miseria del nostro popolo, della nostra gente, delle nazioni in guerra, degli uomini schiavi e divisi dal male. Con il nostro Eccomi, riempito di fuoco che non si consuma, sapremo tendere le mani e con fiducia, con la gioia sollecita del Buon Samaritano, con la delicatezza materna della Chiesa, aiuteremo ogni fratello e sorella, a salire verso una terra spaziosa e bella, verso una terra dove scorre latte e miele. Sì, oggi offriamo le nostre mani, guardiamole, facciamo in modo che siano piene di fuoco per impegnarle con tutte le forze a far salire davvero tutti verso la terra spaziosa e bella, dove ogni angolo è abitato dalla presenza di Dio. Preghiamo perché in ogni angolo della terra tutti siano consapevoli di essere alla Presenza del Signore, alla Presenza del suo fuoco.

Non ci lasciamo scoraggiare dal male. Mentre aiutiamo i fratelli a salire verso la terra bella e spaziosa, rischiamo di lasciarci sconvolgere dal male dove sono e siamo invischiati, rischiamo di immobilizzarci davanti al male che ci sorprende in modo inaspettato e improvviso. Cominceremo a perdere tempo, a cercare i colpevoli, a scaricare le responsabilità, a pensare che ogni male è una punizione per l'enormità del peccato, sempre degli altri e mai nostro. Non lasciamo che il nostro impegno di evangelizzazione si fermi per cominciare a cercare le cause, i colpevoli, a pretendere di risolvere solo giudicando, emettendo sentenze definitive, separandoci dagli altri non considerandoli più fratelli, ma solo poveri peccatori. Noi possiamo far salire i nostri fratelli verso la terra spaziosa e bella solo se ci conserveremo misericordiosi, solo, se come ci insegna spesso Papa Francesco, sappiamo fermarci e invece di condannare, mettiamo con la misericordia il limite ad ogni male. Si tratta di non considerare ogni azione nella luce del giudizio, ma ogni occasione, anche del male che viene compiuto o subito, deve diventare per noi luogo dove offrire misericordia e spazio dove ci mettiamo, nel silenzio, all'opera della conversione del cuore perché davvero possiamo fare dono del fuoco dello Spirito solo quando ci siamo lasciati plasmare e purificare da quel fuoco di verità. Il Signore cerca nella pianta di fico, nel nostro cuore, il frutto dolce della carità e non della condanna, della consolazione e non della punizione. Si tratta di entrare con fede nella storia: noi abbiamo la responsabilità di offrire questa visione di fede, saper indicare che oggi il fuoco del rovetto è per tutti e che oggi è possibile la salvezza. Abbiamo bisogno di dare l'esempio della conversione, lasciarci lavorare interiormente da Cristo, il Vignaiolo. Lasciamo che continui oggi a purificarci, a fecondare il cuore, lasciamo che con la sua Croce ci pianti nel terreno sacro del suo amore: con il cuore convertito sapremo vedere il rovetto che non consuma e sapremo, davanti ad ogni uomo e ad ogni donna, a ogni bimbo o bimba, ad ogni nazione, regalare un cuore, il nostro, tenace nella conversione, perseverante nella carità, impregnato di fuoco che mai si consuma e avremo aiutato, Te, Signore, a portare il fuoco sulla terra. Dal rovetto di quest'altare, stasera ognuno di noi esca con una fiamma accesa, inizi a convertirsi e incendiare di pace e di fraternità ogni angolo dove continueremo a consumare di amore le nostre esistenze. Amen!